

INFO

Assessorato Relazioni Internazionali del Comune di Como

Via Vittorio Emanuele II, 97 - 22100 Como
Tel. 031-252057 / 031-252352
relazioniinternazionali@comune.como.it
www.comune.como.it

Associazione del Volontariato Comasco Centro Servizi per il Volontariato

Via Col di Lana, 5 - 22100 Como
Tel. 031-301800
info@csv.como.it
www.csv.como.it

Coordinamento Comasco per la Pace

Via Trieste, 1 - 22073 Fino Mornasco (Como)
Tel. 031-927644
info@comopace.org
www.comopace.org

ASPEm

Via Dalmazia, 2 - 22063 Cantù (Como)
Tel. 031-711394
eas@aspem.org
www.aspem.org

Ufficio Scolastico Territoriale Como Ufficio Intercultura

Passaggio Giardini di Ponente - 22100 Como
Tel. 031 237239
uspco@postacert.istruzione.it
www.istruzione.lombardia.it/como



Gemini

percorso di educazione alla pace e alla solidarietà internazionale

Materiale didattico



in collaborazione con



INDICE

PREFAZIONE	2
INTRODUZIONE	3
UNA METODOLOGIA INTERATTIVA PER LA SCUOLA	5
PARTE PRIMA: I CONCETTI	
LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	8
IL VOLONTARIATO	10
IL GEMELLAGGIO	12
PARTE SECONDA: GLI STRUMENTI	
1) GIOCHI DIDATTICI	14
Giochi per parlare di cooperazione internazionale nelle scuole	
A) <i>Invito a cena</i>	15
B) <i>Punti di vista</i>	16
C) <i>Stereotistory</i>	17
D) <i>Il gioco della Nasa. La Terra sta morendo</i>	18
E) <i>Gioco di simulazione "Bafa Bafa"</i>	20
F) <i>Altri giochi</i>	22
Giochi per parlare di volontariato nelle scuole	
G) <i>Io presento il mio compagno di banco</i>	23
H) <i>Il mondo del volontariato</i>	
I) <i>La margherita</i>	24
L) <i>La linea</i>	
M) <i>La matassa</i>	25
N) <i>Le bende</i>	
2) ESPERIENZE	26
Esperienze per parlare di gemellaggio nelle scuole	
• <i>Como – Fulda</i>	26
• <i>Como – Tokamachi</i>	29
• <i>Como – Nablus e Como – Netanya</i>	31
PARTE TERZA: BUONE PRATICHE TRA SCUOLA E TERRITORIO	33
• AVIS	33
• TEATROGRUPPO POPOLARE	35
• IL SOLE	38
• COMO CARTOON 2007-2008	40
• ASSAGGI DI MONDO	
• VIAGGIO DI PACE COMO – TOKAMACHI	41
• ... E PER I PIÙ GRANDI...	

PREFAZIONE

“GEMINI: percorso di educazione alla pace e alla solidarietà internazionale” è un progetto promosso e realizzato da cinque anni dal Comune di Como, Settore Relazioni Internazionali e dall’Associazione del Volontariato Comasco – Centro Servizi per il Volontariato, in collaborazione con il Coordinamento Comasco per la Pace e l’ONG (Organizzazione non governativa) ASPEM.

I partecipanti al progetto hanno deciso di lavorare insieme riconoscendo nell’educazione alla cittadinanza attiva una finalità comune.

Il progetto individua come destinatari diretti gli studenti delle scuole primarie (classi 4° e 5°) e secondarie di primo grado (classi 1°, 2° e 3°) del Comune di Como.

Gemini ha raccolto negli anni ottimi risultati, sia in termini di soddisfazione ed efficacia, sia rispetto al numero crescente di classi e scuole coinvolte, tanto che la rete dei partner promotori si è ampliata e comprende da due anni anche l’Ufficio Scolastico Territoriale di Como e l’Assessorato alle Politiche Educative del Comune di Como.

Negli anni tra i bisogni espressi dalle insegnanti è emersa la necessità di disporre di un repertorio didattico organico, centrato sui temi del progetto, da utilizzare nelle attività didattiche quotidiane. Siamo inoltre convinti che il materiale didattico in un’attività educativa sia un mezzo indispensabile per favorire e stimolare il processo di apprendimento; un’occasione per osservare, analizzare e verificare maggiormente i contenuti ed i metodi trattati.

Il materiale didattico che avete fra le vostre mani, progettato ed elaborato in rete, è un’occasione per esercitare e sviluppare le potenzialità del progetto, uno strumento che può affiancare la progettazione e la realizzazione delle lezioni, che dà informazioni concrete su argomenti specifici e integra i tradizionali curricula scolastici.

INTRODUZIONE

Scuola, solidarietà sociale, educazioni

Il mondo dell'associazionismo e della solidarietà sociale, (associazioni di volontariato, ONG - Organizzazioni non governative di cooperazione internazionale - cooperative sociali...) nel corso degli anni 2000 ha lavorato sempre più a contatto con gli istituti scolastici.

Inizialmente le associazioni hanno interagito con la scuola semplicemente riportando all'interno delle classi le problematiche incontrate dai volontari impegnati sul campo. Grazie soprattutto all'apporto di insegnanti interessati a un rinnovamento della didattica, nel corso del tempo l'associazionismo ha sviluppato competenze contenutistiche e metodologiche sempre maggiori relativamente alle Educazioni, e in particolare all'educazione allo sviluppo, all'intercultura e alla pace. Un ruolo fondamentale in questo senso è stato svolto da quegli insegnanti che già alcuni decenni fa hanno sviluppato l'educazione alla mondialità, impegnando parte del proprio tempo volontario all'interno delle ONG.¹

Da alcuni anni le Educazioni sono riconosciute in ambito scolastico come un criterio organizzatore della didattica. Non ne esiste una definizione universalmente accettata, tuttavia le ONG e le associazioni attive sul campo hanno contribuito a metterne a fuoco alcune caratteristiche fondamentali. Volendole sintetizzare si può dire che le Educazioni:

- favoriscono un insegnamento organizzato attorno a grandi temi/problemi fondanti;
- stimolano l'interdisciplinarietà (i temi/problemi solitamente abbracciano più campi del sapere);
- utilizzano strumenti (mediatori didattici) tesi a favorire il coinvolgimento e la partecipazione attiva di studentesse e studenti;
- promuovono l'interesse delle studentesse e degli studenti per i grandi problemi della contemporaneità.

Le modalità con cui le associazioni favoriscono l'uso delle Educazioni all'interno delle scuole sono molteplici, le più importanti sono probabilmente i corsi per insegnanti e i laboratori per studenti.

Le Educazioni coinvolte nel progetto

Tra le Educazioni che il mondo dell'associazionismo ha affrontato, nel corso degli ultimi anni hanno assunto un ruolo crescente l'educazione all'intercultura e l'educazione alla pace. In entrambi i casi determinante per l'evoluzione è stato il collegamento con il contesto internazionale e con gli eventi più importanti che hanno riguardato il nostro Paese. L'educazione all'intercultura si è sviluppata in particolare come rielaborazione pedagogico-didattica delle problematiche e delle ricchezze portate dal fenomeno delle migrazioni internazionali, divenuto sempre più importante in Italia a partire dagli anni '90. L'educazione alla pace, da molti anni un tema importante della riflessione pedagogica, ha

¹ Il mondo dell'educazione popolare non formale (ossia extrascolastico) è il punto di origine delle metodologie dell'educazione alla mondialità e delle Educazioni in genere. All'interno di questo mondo ha avuto un ruolo fondamentale la riflessione e la prassi del pedagogo brasiliano Paulo Freire. Nell'approccio di Freire le esperienze educative erano esperienze profondamente vissute sul campo, costruite nel contatto con le persone che si andava ad educare/animare, in un rapporto in cui il lavoro di chi si pone "dall'altra parte" tralasciava cattedre ed accademie e si poneva il problema del coinvolgimento, della partecipazione attiva, della revisione del rapporto tra formatore e formando. Il contatto da parte di alcune ONG con il mondo dell'educazione popolare latinoamericana e del Sud del mondo in generale ha permesso di veicolare i principi e di arricchire il proprio approccio pedagogico e le proprie proposte alle scuole.

ricevuto uno stimolo importante alla sua rivisitazione a partire dalle guerre che hanno implicato il nostro Paese (Iraq, Serbia, Afghanistan).

Gli obiettivi fondanti delle educazioni all'intercultura e alla pace hanno implicazioni importanti con il tema del gemellaggio.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'evento più drammatico conosciuto nel '900 dall'umanità in generale e dall'Europa in particolare, si è sviluppata la pratica del gemellaggio fra enti locali; il presupposto che lo ha animato è l'idea che la conoscenza reciproca favorisca lo sviluppo di relazioni pacifiche fra i popoli. Già dai primi anni '50 la pratica del gemellaggio ha avvicinato molte persone abitanti in luoghi diversi, contribuendo a far incontrare parti dell'Europa e del mondo a cittadini e amministratori che fino a quel momento ne avevano una conoscenza molto meno approfondita.

L'educazione all'intercultura promuove *la pratica dello scambio* e dell'ascolto reciproco fra individui, comunità e società che appartengono ad ambiti culturali diversi. Nella convinzione che fra le esperienze umane anche più diverse esistano elementi comuni e che la diversità sia un fattore di potenziale arricchimento, l'educazione all'intercultura favorisce l'incontro, lo studio di altre realtà, la rilevazione degli elementi di comunanza e l'analisi dei fattori storico-sociali che hanno portato alle reciproche diversità.

L'educazione alla pace promuove riflessioni e pratiche sulla gestione dei conflitti e sulle modalità per la loro risoluzione non violenta. All'interno di questo quadro *la conoscenza dell'altro* diviene presupposto fondamentale per la ricerca dei punti di dialogo. Come per l'educazione all'intercultura e come per lo spirito alla base delle pratiche di gemellaggio, l'educazione alla pace vede nel contatto diretto e nella conoscenza culturale delle diverse realtà un presupposto fondamentale per il miglioramento delle relazioni fra le persone.

UNA METODOLOGIA INTERATTIVA PER LA SCUOLA

L'educazione all'intercultura e alla pace possono portare nella scuola metodologie innovative

Secondo il pedagogista francese Bernard Charlot scopo dell'educazione è l'umanizzazione, la socializzazione e la singolarizzazione di un essere appartenente alla specie umana e per ciò stesso nato sprovvisto delle capacità che gli permetterebbero di vivere da solo. Il processo di educazione dura per tutta la vita (anche se è particolarmente intenso negli anni giovanili) e avviene attraverso tre ambiti: l'educazione informale, l'educazione formale e l'educazione non formale.

L'*educazione informale* avviene durante la vita quotidiana: i rapporti con i familiari, gli amici, i mezzi di informazione ecc. ne sono le fonti principali. Il sistema scolastico ufficiale è invece l'*ambito dell'educazione formale*, il diritto alla scuola tuttavia è rimasto e rimane sulla carta per milioni di bambini e di bambine nel mondo. Questa enorme ingiustizia sociale ha favorito lo sviluppo di una miriade di esperienze di *educazione non formale* (programmi di alfabetizzazione, di educazione popolare, percorsi di formazione per giovani, insegnanti, famiglie ecc.); gli elementi che le caratterizzano sono modalità di approccio, di comunicazione e di lavoro partecipative e non meramente trasmissive, volte a coinvolgere, motivare e responsabilizzare le persone. L'insieme di queste esperienze metodologiche forma un patrimonio che può essere di grande aiuto al sistema scolastico per una didattica più aderente alla realtà e alla complessità. Come vedremo in seguito l'educazione all'intercultura e alla pace sono alcune delle pratiche che tentano di favorire questo processo, proponendosi come ponte fra ambiti formali e non formali.

Mentre l'educazione non formale è soprattutto un'esperienza formativa inintenzionale, negli altri due campi si realizza l'*intenzionalità educativa*: chi educa (e tra gli "educatori" qui ricomprendiamo anche gli insegnanti e gli animatori) lo fa coscientemente, *progettando* e applicando alcuni *dispositivi*. Un dispositivo è una modalità di organizzazione dei diversi elementi che compongono il processo educativo: lo *spazio* (educare all'aperto è diverso dall'operare al chiuso, far disporre i ragazzi/e in cerchio insieme all'educatore è diverso dal farli disporre secondo lo schema della lezione tradizionale); i *tempi* (impostare un momento educativo tenendo conto dei cicli di attenzione è diverso dall'applicare un discorso monocorde); gli *strumenti* (alternare letture, visioni di filmati, momenti di interattività... è diverso dal limitarsi alla lezione frontale), le *modalità relazionali* (usare un approccio maieutico è diverso dal limitarsi a pratiche trasmissive). Confrontarsi con i dispositivi e con la progettazione educativa comporta uno sforzo non semplice, impone di andare oltre l'educazione tecnicistica - che si limita a misurare quanto ciascuno è stato in grado di apprendere - per confrontarsi con altri aspetti: le motivazioni, i vissuti, le finalità, le implicazioni politiche dell'esperienza educativa (a torto considerati elementi secondari dall'approccio tecnicistico).

Cosa significa far partecipare e far sperimentare

Molto spesso le acquisizioni migliori in campo pedagogico e didattico originano dalle esperienze di educazione non formale. L'Italia degli anni '60 e '70 ha conosciuto alcune tra le esperienze più importanti in questo campo, ma da alcuni decenni le pratiche e le riflessioni più significative provengono soprattutto dal Sud del mondo. In queste aree del pianeta la necessità di confrontarsi con situazioni sociali molto difficili, con tassi di analfabetismo elevati e contemporaneamente la presenza frequente di una vitalità e di una curiosità intellettuale non comuni hanno dato vita a riflessioni e a pratiche educative di livello molto elevato.

Da un punto di vista metodologico alcune fra queste acquisizioni possono essere un punto di riferimento importante anche per le pratiche scolastiche (ed educative in genere) nel nostro Paese, diversi esperimenti in questo senso hanno dato risultati significativi. In particolare le pratiche di partecipazione e di sperimentazione che coinvolgono direttamente studentesse e studenti offrono spunti metodologici importanti di cui proveremo a mettere a fuoco il profilo nelle righe seguenti.

La partecipazione

Volendo provare a sintetizzarne le caratteristiche generali *la partecipazione è l'approccio che garantisce l'ottenimento del risultato non necessariamente migliore, ma senz'altro più condiviso*; è il processo che prefigura il fine e *rende i risultati più stabili* (perché ottenuti in un lavoro collettivo); è il contrario del motto machiavellico: "il fine giustifica i mezzi".

Da un punto di vista del lavoro scolastico educare attraverso modalità partecipative significa soprattutto due cose:

- puntare a percorsi di apprendimento che coinvolgano quanto più possibile studentesse e studenti. Questo tipo di risultati può essere ottenuto ad esempio riferendo i saperi trattati in classe alle esperienze quotidiane dei ragazzi². Attraverso il coinvolgimento del maggior numero possibile di persone si attua il presupposto di una partecipazione attiva;
- coinvolgere studentesse e studenti nelle tre fasi essenziali di ogni azione (ivi comprese le "azioni" didattiche): 1) ideazione/avviamento; 2) decisioni rilevanti; 3) attuazione. Naturalmente il livello di partecipazione va commisurato al grado di maturità dei ragazzi.

Nella concretezza dell'esperienza scolastica di alcune associazioni ed ONG la partecipazione di studentesse e studenti si svolge in maniera più efficace all'interno di percorsi didattici in cui:

- dispongano delle informazioni fondamentali per comprendere senso e contesto del percorso;
- vengano stimolati attraverso strumenti didattici interattivi
- a conclusione del percorso sia prevista un'azione collettiva, possibilmente aperta al territorio, in cui i ragazzi abbiano un ruolo da protagonisti.

La sperimentazione

Alla partecipazione sono riconducibili due elementi metodologici dotati ciascuno di una propria specificità. Il primo elemento è la sperimentazione, il secondo è la coscienza del cambiamento. Entrambi sono connaturati alle Educazioni (alla pace, all'intercultura...) attraverso due dei presupposti su cui queste si fondano: da un lato la dialettica fra teoria e pratica e dall'altro lato l'idea di una conoscenza volta all'azione e al protagonismo sociale. Sperimentare in prima persona (la realizzazione di una campagna, di una giornata di sensibilizzazione...) è una modalità molto efficace da un punto di vista pedagogico, non a caso un detto cinese recita: "se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio imparo". L'alternanza fra studio teorico e sperimentazione pratica di quanto appreso stimola un interesse e un coinvolgimento più grandi e sviluppa competenze maggiori negli studenti e nelle studentesse. Se la competenza è la capacità di dominare situazioni complesse ed agire coerentemente, la sperimentazione pratica tende ad accrescerla soprattutto quando è condotta in relazione al territorio (con tutti i rischi che un ambiente molto meno protetto

² Gli acquisti, gli abiti, la musica, i programmi televisivi, i fumetti, lo sport... I campi della vita quotidiana dei ragazzi a cui è possibile far riferimento per iniziare un processo di avvicinamento del loro interesse alle discipline e alle relative problematiche sono spesso più di quanto normalmente si immagini.

rispetto alla scuola e alla famiglia comporta) e quando è progettata e realizzata con modalità partecipative (favorendo in questo modo anche lo sviluppo delle competenze relazionali).

Un possibile risultato della didattica partecipativa e basata sulla sperimentazione diretta è la **coscienza del cambiamento**. Spesso i ragazzi tendono a giudicare la realtà che li circonda come immutabile e se stessi come inadeguati a produrre cambiamenti sul contesto (“se non ci riescono gli adulti...”). In realtà i risultati ottenuti nel corso di percorsi partecipativi sperimentati da alcuni dei soggetti aderenti al progetto Gemini dimostrano la possibilità per i ragazzi di sperimentare pratiche di cambiamento nella scuola e nel territorio. Al di là dell'effetto pratico conseguito, il risultato più importante si realizza a livello pedagogico: l'acquisizione dell'idea che lo studio può essere volto ad un'azione di sperimentazione trasformativa e che questa azione può avere un impatto sulla solidarietà sociale.

PARTE PRIMA: I CONCETTI

Nel progetto Gemini i soggetti coinvolti hanno portato nella scuola le pratiche educative che riguardano i loro ambiti d'azione e di riflessione.

Questa prima parte del testo è dedicata alla spiegazione dei concetti specifici di cooperazione internazionale, volontariato e gemellaggio i tre ambiti di azione attorno a cui è ruotato l'intero progetto.

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Cooperazione internazionale e cooperazione allo sviluppo

Il termine “cooperazione internazionale” assume significati diversi in funzione dei soggetti e degli scopi a cui viene riferito.

In generale si può considerare tale ogni azione strutturata svolta tra soggetti appartenenti a Paesi diversi; ad esempio un accordo tra i governi francese e inglese per realizzare congiuntamente un progetto di ricerca.

Fra le associazioni di solidarietà internazionale dell'Italia e del Nord del mondo viene invece automatico riferire il termine ad attività svolte a favore di soggetti economicamente e socialmente deboli nei Paesi del Sud del mondo. In questo caso sarebbe più preciso parlare di “cooperazione internazionale allo sviluppo” o di “cooperazione allo sviluppo” *tout court*, ambito caratterizzato da azioni e progetti che mirano ad elevare il livello economico e l'accesso ai diritti sociali delle popolazioni a cui si rivolge.

Cooperazione governativa e non governativa

Anche all'interno della cooperazione allo sviluppo occorre fare una distinzione importante. Le azioni e i progetti possono essere realizzati da soggetti governativi o da soggetti non governativi (le ONG) e il primo caso a sua volta può essere suddiviso in cooperazione governativa bilaterale e multilaterale.

La cooperazione governativa **bilaterale** è realizzata solitamente dal governo di un Paese OCSE³ e dal governo di un Paese del Sud, nel momento in cui il primo decide di destinare una quota della propria ricchezza nazionale affinché il secondo realizzi progetti di miglioramento socio economico (la categoria è molto ampia e spesso ha dato luogo a progetti controversi, come l'avvio alla realizzazione di autostrade in Somalia durante gli anni '80, oppure la cooperazione gestita dai contingenti militari all'estero con funzioni in primo luogo strumentali alla strategia bellica).

La cooperazione governativa **multilaterale** ha caratteristiche non dissimili in quanto a natura dei progetti realizzati e a destinatari, ma viene gestita dalle grandi agenzie internazionali (l'ONU in primis) a cui i governi affidano i fondi anziché donarli direttamente ai beneficiari.

La **cooperazione non governativa** dispone di bilanci molto inferiori rispetto alle azioni bilaterali e multilaterali, ma le sue caratteristiche politiche e culturali e il dibattito portato avanti dalle associazioni che ne fanno parte la rende un ambito capace di riflessioni e realizzazioni molto avanzate. Il presupposto su cui la cooperazione non governativa si fonda storicamente è la necessità avvertita dalle associazioni di solidarietà di assicurare i diritti basilari alle popolazioni che non ne dispongono, anche contro la volontà dei governi. Un esempio illuminante del dibattito fra livello governativo e non governativo si è avuto

³ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Nata nel 1948, raccoglie le maggiori potenze economiche del pianeta.

durante la 2a guerra mondiale, quando per ragioni strategico militari l'esecutivo inglese non voleva che arrivassero aiuti ad una popolazione greca prostrata dalle privazioni, mentre all'interno del mondo associazionistico inglese vi erano enti che si adoperavano affinché questo accadesse.

Nel corso degli anni '60 e '70 la decolonizzazione africana e l'attenzione che i media hanno cominciato a riservare alle situazioni sociali di quei Paesi hanno orientato la cooperazione non governativa verso "lo sviluppo dei popoli del Terzo mondo". Lo strumento utilizzato era, ed è tuttora, quello dei progetti piccoli e medio piccoli, indirizzati a soddisfare necessità sociali di base e gestiti a stretto contatto con i destinatari. Naturalmente nel corso del tempo la filosofia della cooperazione non governativa si è evoluta insieme ai mutamenti sociali generali; i cambiamenti più importanti hanno riguardato:

il passaggio da un'idea assistenzialistica dell'aiuto a un'idea di cooperazione effettiva, tra soggetti che si riconoscono come parimenti dotati di potenzialità e limiti

il passaggio delle ONG da una competenza solo tecnica, orientata alla realizzazione di progetti in loco, ad una competenza anche politica e pedagogica, capace di analisi dei contesti socioculturali e di capacità di intervento educativo nelle scuole e nei territori del Nord del mondo.

I fondi per la cooperazione

Un problema che periodicamente si riaffaccia al dibattito italiano e non solo è quello dei finanziamenti relativi alla cooperazione. Nel 1970 nel corso dell'Assemblea dell'ONU i governi si erano impegnati a destinare lo 0,7% del proprio prodotto interno lordo all'insieme della cooperazione allo sviluppo (assommando quindi l'aiuto governativo bilaterale e multilaterale e le sovvenzioni all'aiuto non governativo). L'impegno è stato successivamente disatteso da quasi tutti gli Stati (con poche significative eccezioni: nel 2010 solo 5 fra i 33 Paesi dell'OCSE hanno superato la soglia: Svezia, Norvegia, Lussemburgo, Danimarca e Olanda).

Cooperazione ed educazione allo sviluppo, il punto di vista del Ministero Affari Esteri (MAE)

In Italia, a differenza di altri Paesi, la cooperazione internazionale allo sviluppo non governativa è inquadrata in modo molto formale. Le normative in materia (di cui la più importante è la legge 49 del 1987) stabiliscono la qualifica di ONG (Organizzazioni non governative) solo per quegli enti che hanno ottenuto idoneità formale per l'attività di cooperazione allo sviluppo e che pertanto possono accedere al cofinanziamento statale per i loro progetti. Con la legge 49/1987 il Ministero Affari Esteri ha riconosciuto ufficialmente anche l'educazione allo sviluppo come settore dotato di proprie specificità, ma facente parte delle attività di cooperazione, ed ha conseguentemente creato un percorso di idoneità per ONG anche relativamente all'educazione allo sviluppo.

L'educazione alla cittadinanza mondiale nelle scuole

Con la crisi dell'idea di "sviluppo" quale motore per la soluzione dei problemi delle popolazioni del pianeta il termine "educazione allo sviluppo" è stato recentemente sostituito nei documenti delle ONG da quello di "educazione alla cittadinanza mondiale".

Nel tempo è stata anche superata l'idea di proposte scolastiche che si limitassero a raccontare nelle classi i problemi riscontrati e i risultati ottenuti dalle persone impegnate nella cooperazione internazionale. Oggi educare alla cittadinanza mondiale nelle scuole significa soprattutto stimolare competenze quali la capacità di collegare le questioni locali, con le questioni globali, di riconoscere ed interpretare le interdipendenze sociali,

economiche ed ambientali fra Nord e Sud del mondo, di riconoscere il valore delle diverse culture mondiali e le loro reciproche influenze.

Beni comuni, diritti umani e sostenibilità sono le parole chiave attraverso le quali l'educazione alla cittadinanza mondiale cerca di portare nelle scuole un'idea di pianeta aperto, solidale e capace di futuro per tutti e per tutte.

IL VOLONTARIATO

L'impegno volontario racconta un fenomeno, un modo di vivere e di porsi nella comunità che, insieme a mille altri comportamenti, esiste da sempre; oggi viene valorizzato e rappresenta uno dei componenti fondamentali della nostra società perché i legami sociali si sono allentati e perché si è compresa l'importanza di tale attività nel facilitare lo sviluppo di risorse che hanno ricadute positive sul benessere dell'individuo e della sua comunità.

Socialmente e politicamente il volontariato⁴ ricopre un ruolo sempre più rilevante non solo in Europa ma anche nel resto del mondo.

Quattro sono i fattori caratterizzanti l'agire del volontario: 1) *gratuità* 2) *organizzazione* 3) *spontaneità* 4) *solidarietà*.

Il volontariato è un'attività che, per natura, si presta gratuitamente e senza fini di lucro.

La *gratuità* (1) va intesa sia come assenza di retribuzione per le proprie prestazioni sia come atteggiamento etico che privilegia il fine solidaristico ed altruista rispetto a quello utilitarista.

Fare volontariato significa dare la propria disponibilità all'altro senza chiedere niente in cambio.

Gratuità è uno stile che promuove il dialogo, l'attenzione verso l'altro; è la dimensione dello scambio, dove a essere privilegiata è la relazione, la reciprocità. L'agire del volontario⁵, sebbene gratuito, non è mai del tutto disinteressato, Palmonari infatti parla di 'gratuità imperfetta', facendo riferimento al grande beneficio che si trae dagli aspetti più relazionali dell'agire volontario.

Un ruolo fondamentale nella definizione del volontariato è da attribuirsi all'*organizzazione* (2) nella quale esso si svolge. Al contrario di quanto avveniva prima degli anni '70, il volontariato oggi non si caratterizza più per azioni improvvisate, atte a riparare nell'immediato il sintomo e non la causa, ma si connota come un comportamento prosociale all'interno di un'organizzazione più o meno strutturata. L'organizzazione è il soggetto attivo nel quale il volontario si mette in gioco e sperimenta se stesso.

Il fatto che il volontariato sia oggi considerato "comportamento programmato", e che non

⁴ Il volontariato è un servizio reso da singoli o da gruppi in modo gratuito, spontaneo e possibilmente continuativo per sviluppare attività e interventi di natura solidaristica, attraverso competenze adeguate ai compiti da svolgere, all'interno di organizzazioni pubbliche e/o private più o meno strutturate, in risposta a bisogni individuati con la finalità di rimuovere o modificare le cause produttrici del bisogno.

⁵ Il volontario è un individuo che partecipa attivamente alla vita della società e la cui azione è fonte di cambiamenti per la collettività. Un soggetto, dunque, in grado di agire nel sociale, modificandolo, secondo una progettualità che trova nel fare il proprio senso. Volontari sono tutti coloro che fanno diventare il loro tempo libero un patrimonio di valori, di scambi e di relazioni umane, sono coloro che credono nell'altro e gli stanno accanto, promuovendo nuove forme di partecipazione che costruiscono una comunità accogliente e solidale

sia più improntato allo “spontaneismo”, non esclude che la *spontaneità* (3) possa essere un componente importante nel definirlo. Con questo termine ci si riferisce al grado di libertà di scelta da parte del soggetto. Il volontario è il cittadino che sceglie liberamente di impegnarsi: queste rende l'azione volontaria molto diversa dalle altre categorie di comportamento d'aiuto.

La *solidarietà* (4) è la componente che definisce l'orientamento stesso dell'azione volontaria poiché ha la prerogativa di sottolineare l'interdipendenza che esiste tra le persone e le società cui danno forma. E' l'insieme dei legami affettivi e morali che uniscono le persone tra di loro e le spingono all'aiuto reciproco; nasce dall'interesse a stabilire forme di collaborazione con gli altri e si traduce in impegno per diminuire un certo malessere o disagio.

Porre l'accento sul legame fra volontarietà e solidarietà consente di distinguere il volontariato da altre forme di altruismo e filantropia; esso, infatti, si distingue e contrappone sia dal sacrificio che dalla beneficenza. Il volontariato moderno è uscito dalla dimensione di fenomeno puramente caritativo per entrare come soggetto politico nelle componenti dello Stato sociale, facendosi carico delle tensioni presenti nella comunità e proponendosi come forza di cambiamento al fine di rimuovere le cause dello svantaggio, dell'esclusione, del degrado e della perdita di coesione. L'esperienza di volontariato è per antonomasia quella che si identifica con la cittadinanza attiva, con il farsi carico dei bisogni dei luoghi, dei territori che abitiamo e delle persone che con noi ci vivono; è sinonimo di un modo di vivere sociale dove il bene comune è patrimonio di tutti e ognuno, secondo le proprie inclinazioni e capacità, è chiamato a farsene carico.

Il Volontariato e la Scuola

In campo nazionale i Centri Servizio per il Volontariato⁶ attualmente sono i maggiori attivatori nelle scuole di percorsi di sensibilizzazione dei giovani al volontariato; si possono considerare come depositari di un significativo bagaglio di esperienza e cultura da conoscere, interrogare e mettere a confronto.

L'interesse per questo tipo di promozione deriva dalla consapevolezza che il compito del volontariato non è solo garantire azioni orientate alla gestione di servizi e alla ricerca di volontari per le proprie attività, ma generare nuove progettualità, sostenere e consolidare, a partire dalla concretezza dello “stare nelle cose”, il vissuto di cittadini che si dedicano al bene comune producendo coesione sociale.

Promuovere il volontariato nelle scuole significa pertanto:

- contribuire a stimolare iniziative per la diffusione della cittadinanza partecipata e responsabile, con forte attenzione al territorio e focus sulle nuove generazioni.
- fornire informazioni utili a migliorare la conoscenza delle opportunità che il mondo del Terzo Settore (Associazione, Volontariato, Cooperative ...) offre ai giovani.
- far conoscere e apprezzare la ricchezza del volontariato alla scuola cercando di allungare la solidarietà spontaneamente vissute dai ragazzi a livello familiare e amicale.
- fornire prospettive e motivazioni di lungo respiro.

⁶ I Centri Servizi per il Volontariato sono organismi previsti dalla legge 266/91 e dal Decreto Ministeriale dell'8 ottobre 1997. Sono al servizio del territorio e delle Organizzazioni di Volontariato (OdV): hanno infatti lo scopo di sostenerne e qualificarne l'attività. Sono presenti in tutte le regioni italiane, ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano. Sono finanziati per legge dalle Fondazioni Bancarie presenti nella Regione di appartenenza. I servizi dei CSV sono così suddivisi: servizi di sportello, formazione, comunicazione, sostegno alla progettazione, supporto logistico, promozione del volontariato, orientamento. In particolare il CSV di riferimento della provincia di Como è AVC-CMV (Associazione del Volontariato Comasco – Centro Servizi per il Volontariato).

- sostenere percorsi di lavoro comune tra associazioni e scuole che favoriscano la dimensione di co-progettazione e l'accesso e permanenza della tematica della solidarietà nei piani educativi scolastici.

Da tempo è ormai consolidata l'idea che l'impegno volontario abbia in sé un valore formativo che vada al di là del servizio svolto e che valga la pena di incoraggiare per gli effetti positivi che proietta sia sul benessere fisico e psico-sociale di chi vi si dedica sia sulla società, in termini di relazioni cooperative. Infatti il volontariato produce legami, beni relazionali, rapporti di fiducia e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il capitale sociale del contesto in cui opera.

Inoltre la scuola ed il mondo del volontariato svolgono missioni complementari e strettamente correlate. Il compito della scuola non è solo quello di formare dei cittadini istruiti ma soprattutto adulti responsabili in grado di fare scelte di vita consapevoli.

Le modalità con cui i Centro Servizi per il Volontariato sostengono percorsi di promozione al volontariato e all'impegno sociale all'interno delle scuole sono molteplici; le più importanti sono:

- Proposte esplorative di sé
- Proposte di conoscenza del proprio contesto
- Proposte di sperimentazione in prima persona, di coinvolgimento diretto

Quando si affronta il tema del volontariato con i bambini ed i ragazzi è fondamentale metterli a contatto con esperienze in grado non tanto di rappresentarne esattamente la varietà (diversi settori di intervento, diversi livelli di esperienza...) ma soprattutto di stimolare un atteggiamento attivo verso se stessi, la realtà e i problemi che ci attraversano. In questo senso è preferibile parlare di percorsi di sensibilizzazione all'impegno sociale, alla cittadinanza attiva.

Il volontariato entra nelle scuole per raccontare cosa fa, ma soprattutto per aprire l'orizzonte all'azione di cittadinanza. Raccontare le esperienze mostrandone poi il contenuto.

IL GEMELLAGGIO

“Non formiamo coalizioni fra gli stati, ma unioni fra gli uomini”

Jean Monnet, padre fondatore della Comunità Europea.

Nel linguaggio corrente il vocabolo gemellaggio è ampiamente utilizzato per indicare i rapporti di associazioni tra gruppi di persone, organismi, imprese, enti che hanno finalità simili. Quando invece si parla di un gemellaggio qualificato si intende un legame simbolico stabilito per sviluppare strette relazioni politiche, economiche e culturali fra due città, allo scopo di favorire relazioni umane e culturali tra le due comunità e per sviluppare comuni ideali di pace e benessere. Questo genere di rapporti costituisce un utilissimo strumento di sensibilizzazione politica, di mobilitazione europeista e di cooperazione tra enti locali di Paesi diversi. Il gemellaggio è inoltre uno strumento straordinario di azione interculturale fra Regioni diverse del mondo: vince pregiudizi, procura incontri umani, cuce in una prospettiva unitaria le "diversità", crea autentici legami di amicizia fra giovani di lingue e costumi diversi.

Esaltando l'unità nella diversità, i gemellaggi accelerano il processo di superamento d'ogni genere di pregiudizio e favoriscono l'acquisizione della consapevolezza dei comuni valori europei che concorrono, con quelli di altre civiltà, alla diffusione della solidarietà in tutti i continenti e quindi all'affermazione della pace nel mondo. L'idea dei gemellaggi scaturisce dalla volontà di agire a livello locale per spezzare le barriere fra i diversi Stati.

Breve storia

In Europa il gemellaggio tra città iniziò a configurarsi come fenomeno organizzato dopo la seconda guerra mondiale. Scopo primario dei gemellaggi degli anni cinquanta era porre le basi per una stabile e pacifica convivenza tra le nazioni europee, scosse dalla seconda guerra mondiale, in particolare Francia e Germania che sottoscrissero 120 gemellaggi franco-tedeschi. La restaurazione della democrazia in paesi mediterranei quali Grecia, Portogallo e Spagna negli anni settanta e la loro adesione all'Unione Europea nel corso del decennio successivo ha recato nuovo impulso ai gemellaggi, i quali hanno contribuito a preparare questi paesi all'entrata nella UE. Dopo il 1989, con la caduta degli ex governi comunisti, una nuova ondata di gemellaggi ha accompagnato le trattative con gli stati dell'Europa orientale.

Anche a livello mondiale, l'ONU ha incoraggiato i gemellaggi, considerandoli strumento prezioso per favorire la cooperazione internazionale e lo sviluppo delle comunità interessate.

Il gemellaggio come strumento di pace e intercultura nelle scuole

Trattare il tema del gemellaggio nelle scuole significa avvicinare bambini ed adolescenti a uno strumento che si fa portavoce di valori quali la pace e la solidarietà internazionali nel segno della tolleranza e della conoscenza reciproca. I rapporti di gemellaggio stimolano la partecipazione civica attiva a livello locale, incoraggiano i cittadini a essere maggiormente coinvolti a livello europeo e non solo, contribuendo in tal modo allo sviluppo di una cittadinanza attiva e consapevole. Tutti questi sono principi ed insegnamenti che le nuove generazioni devono far propri fin da piccoli, per partecipare in prima persona alla realizzazione di una cittadinanza mondiale.

PARTE SECONDA: GLI STRUMENTI

L'educazione alla pace e all'intercultura sono sia strumenti teorico-pratici di riorganizzazione dei concetti didattici, sia approcci operativi coinvolgenti. La capacità di coinvolgere gli studenti risiede in buona parte nell'uso di appropriati mediatori didattici interattivi (che per semplicità discorsiva in queste pagine abbiamo chiamato "strumenti"). Di seguito ne viene riportato un ampio repertorio, tratto dalle pratiche degli animatori scolastici e dei soggetti coinvolti nel progetto Gemini.

1) GIOCHI DIDATTICI

Fin dagli anni '50 nel mondo anglosassone si sperimenta la validità del gioco didattico. La bontà di questo approccio (purché complementare e non sostitutivo rispetto ad altri strumenti e metodi di lavoro) è legato a tre elementi principali:

i giochi offrono un contesto rassicurante che incoraggia i ragazzi ad esprimersi e ad esporsi apertamente senza temere di essere valutati. Gli errori non vengono vissuti come eventi definitivi e senza via di uscita, ma accettati all'interno del meccanismo, diventando così fonte di apprendimento senza la pressione dovuta alla valutazione;

i giochi tolgono passività. Nel corso del loro svolgimento prevale l'orientamento all'azione: i giocatori devono sempre "fare qualcosa";

i giochi traducono in esperienza concreta concetti astratti.

Oltre ad avere contenuti differenti le diverse tipologie di giochi didattici possono essere suddivise in funzione degli obiettivi specifici che perseguono.

Nelle righe seguenti ne viene proposta una illustrazione sintetica:

Decentramento del sé: sono giochi che stimolano la capacità di percepire come il proprio modo di vedere il mondo non sia qualcosa di oggettivo e sia invece sempre condizionato dagli stereotipi e dai pregiudizi inconsci che orientano il punto di vista. Questo tipo di attività mira quindi a sviluppare una delle competenze che facilitano l'approccio interculturale (inteso come apertura all'altro e come capacità di dialogare con differenti visioni del mondo).

Es: Invito a cena, Punti di vista, Stereotistory, Il gioco della NASA, Bafa-bafa, Io presento il mio compagno di banco

Lavoro di gruppo: dà ai partecipanti maggiori opportunità per partecipare e cooperare e fa sperimentare l'autonomia dall'insegnante. È utile per generare molte idee velocemente, per aiutare la classe a pensare ad un concetto astratto in termini di esperienza personale. I gruppi vengono solitamente formati in modo casuale, per far loro agire la collaborazione con persone diverse da quelle che normalmente scelgono come amici.

Es: Stereotistory, Il gioco della NASA, Il mondo del volontariato, La Margherita

Discussione di classe: è un buon modo per scoprire che gli atteggiamenti sono strettamente collegati ai diritti, al loro rispetto o alla loro negazione. Ciò è molto importante perché i partecipanti hanno bisogno di conoscere i fatti ma anche di esplorare e analizzare le proprie motivazioni e posizioni. La discussione è anche utile per sperimentare l'ascolto reciproco e le regole per creare un momento costruttivo.

Es: Punti di vista, Il gioco della NASA, Il mondo del volontariato, La Margherita, Le bende

Energizzante: è utile a creare un'atmosfera di gruppo positiva e a stimolare la collaborazione. Si privilegia in questa fase il coinvolgimento fisico ed emotivo dei partecipanti per favorire il loro inserimento nel gruppo.

Es: *La linea, La matassa*

Gioco di ruolo: è un "piccolo dramma" inscenato dai partecipanti. Per lo più è frutto di improvvisazione e mira a far vivere loro situazioni, eventi, emozioni che non sono a loro familiari. Il gioco di ruolo può aumentare la comprensione delle situazioni ed incoraggiare l'empatia verso i compagni.

Es: *Le bende, Bafa-bafa*

GIOCHI PER PARLARE DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NELLE SCUOLE

A) INVITO A CENA

Obiettivo: accrescere la consapevolezza dei ragazzi in relazione alla tematica del pregiudizio

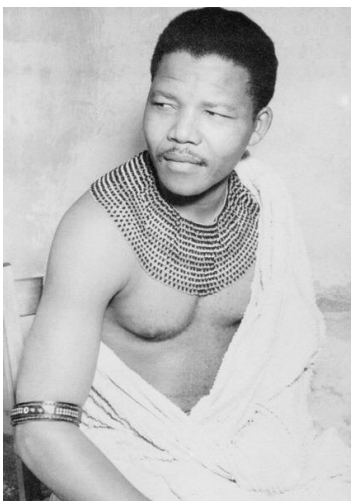
Tempo: 10 min

Materiali: immagini

Si mostrano ai ragazzi due fotografie raffiguranti due persone e gli studenti devono decidere con chi uscirebbero a cena, senza avere alcuna informazione su di loro. Le due persone raffigurate, dovranno essere sconosciute per i ragazzi e saranno un personaggio positivo ma esteticamente "strano" (es. Nelson Mandela da giovane con vesti tribali) e un personaggio negativo ma esteticamente più vicino ai gusti dei ragazzi (es. Waldemar Hoven medico nazista vestito in giacca e cravatta)

A conclusione dell'incontro si svela loro chi è il personaggio scelto, di conseguenza come il pregiudizio abbia condizionato la loro scelta.

Immagini esempio:



Nelson Mandela



Waldemar Hoven

B) PUNTI DI VISTA

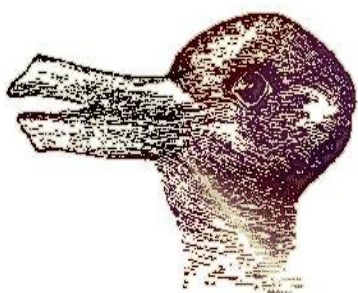
Obiettivo: stimolare nei ragazzi la scoperta di differenti punti di vista

Tempo: 75 min

Materiali: immagini illusioni ottiche

Si mostrano ai ragazzi alcune immagini di illusioni ottiche (figure ambigue, illusioni di completamento, figure impossibili). La visione delle immagini vuole stimolare gli alunni nella comprensione dell'esistenza di diversi punti di vista, gli aspetti che condizionano il nostro punto di vista (il mio modo di essere, il luogo in cui vivo, la mia cultura, ecc.) e la non esistenza di un punto di vista giusto o sbagliato, ma solo diverso.

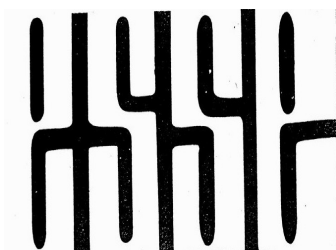
Immagini esempio:



Coniglio o papera?



Nativo americano o eschimese?



Leggi la scritta ESSE?



Cosa c'è scritto?

C) STEREOTISTORY

Obiettivo: accrescere la conoscenza dei ragazzi relativamente al termine stereotipo

Tempo: ca 120 min

Materiali: file audio, computer con casse, cartelloni

Raccontiamo una storia attraverso l'uso del suono e scopriamo gli stereotipi.

Si dividono i ragazzi in gruppi da 4-5 persone, successivamente si inizia a raccontare loro una storia.

La storia ha inizio facendo ascoltare la marcia nuziale, i ragazzi devono immaginarsi di essere presenti ad un matrimonio e descrivere la coppia degli sposi che vedono arrivare verso di loro: colore capelli, occhi, aspetto fisico (altezza, corporatura), colore abiti.

Quando i ragazzi hanno terminato la descrizione si scrivono alla lavagna le loro risposte confrontandole tra loro.

La storia continua con l'ascolto del canto che lo sposo ha dedicato alla sua amata durante il banchetto: è la ninna nanna che la madre di lei le cantava da piccola (si ascolta la ninnananna cinese). Si svela ai ragazzi che la sposa è la cinese Mayling e lo sposo è l'italiano Giorgio. Quanti di loro hanno pensato che la sposa potesse essere cinese???

Tornati dal viaggio di nozze i due sposini sono in macchina e ... (si ascolta suono incidente) fanno un incidente, i ragazzi devono dire secondo loro chi guidava.

Mentre Giorgio e Mayling sono in ospedale accade che (si ascolta la sirena della polizia) qualcuno si introduce in casa loro, i ragazzi devono dichiarare la nazionalità del ladro.

Il ladro sarà arrestato dalla Polizia, tutto bene quel che finisce bene ed è giunto il periodo più gioioso dell'anno (si ascoltano le cornamusa) il Natale. I ragazzi devono disegnare sui cartelloni il Natale.

Conclusione: si spiega ai ragazzi cos'è uno stereotipo, facendo un'analisi di tutti gli stereotipi che si saranno generati durante lo svolgimento dell'attività (sposi magri, belli, occidentali; donna al volante pericolo costante; gli stranieri sono tutti dei ladri; il Natale è una casetta con l'alberello sommersa dalla neve).

D) IL GIOCO DELLA NASA: LA TERRA STA MORENDO

Obiettivo: accrescere la consapevolezza dei ragazzi in relazione alla tematica del pregiudizio

Tempo: ca 110 min

Materiali: schede

La “nostra” Terra è in condizioni disastrose, l’inquinamento ha raggiunto un livello altissimo.

Il Governo ha deciso di tentare un esperimento per salvarci; invierà una navicella su di un altro pianeta dalle caratteristiche ambientali molto simili alla Terra. Queste persone avranno la possibilità di vivere su questo nuovo pianeta.

E’ stata fatta una lunga e democratica selezione, alla fine sono state scelte queste 10 persone. Un inconveniente non calcolato purtroppo ha ulteriormente ridotto il numero delle persone che potranno salire sulla navicella, il Governo in grave difficoltà di scelta ha deciso di consultare voi per la scelta delle 7 persone da salvare.

L’urgenza di partire è tale, per cui avete solo 10 minuti per selezionarle individualmente e motivare le vostre scelte, successivamente dovrete arrivare ad una scelta comune in 20 minuti.

Non perdetevi tempo, è questione di vita o di morte della nostra specie umana!!!

<i>PERSONE</i>	<i>SCELTA INDIVIDUALE</i>	<i>MOTIVAZIONE</i>	<i>SCELTA DI GRUPPO</i>
Poliziotto armato			
Ragazza incinta			
Cuoco pakistano			
Musicista gay			
Dottoressa			
Sacerdote			
Prostituta			
Architetto cinese			
Disoccupato francese			
Atleta americana			

Dopo la scelta individuale in piccoli gruppi e poi attraverso i portavoce si deve arrivare ad una scelta di classe

Terminata la scelta di classe si comunica che è arrivato un fax dal governo il quale spiega più nel dettaglio alcune caratteristiche delle persone che ormai sono partite per ripopolare la terra... ovviamente i personaggi e le descrizioni si modificano per cercare di destrutturate i loro stereotipi.

Architetto cinese: Signore di 70 specializzato in arredamento naturale e costruzione di giardini zen.

Dottoressa: Ragazza neolaureata in lettere moderne. Soffre di vertigini

Sacerdote: Capo di una setta New-Age di crudisti.

Atleta americana: donna di 85 anni che ha vinto le olimpiadi della III età a Los Angeles.

Cuoco pakistano: Chef famosissimo in pakistan ed in Francia per spiccate abilità di cucina "povera", con qualsiasi cosa riesce a creare ottimi e nutrienti menù.

Prostituta: Giovane ragazza polacca da poco rapita e costretta a prostituirsi, laureata in ingegneria ambientale con specializzazione in ripopolamento di nuovi pianeti.

Musicista gay: Ragazzo di 28 anni con la passione per la musica, boy-scout pluripremiato per la sua capacità di adattamento e risoluzione di problemi pratici.

Disoccupato italiano: Da pochissimi giorni è stato licenziato da una ditta che produce e collauda attrezzature per gli astronauti, faceva parte dell'equipe di ricercatori e inventori.

Ragazza incinta: Ragazza di 15 anni affetta da una gravissima malattia che non le permette di superare i 200 metri di altitudine.

Poliziotto armato: Uomo di 50 anni, non ha mai usato la pistola e si è sempre occupato di amministrazione e segreteria un ufficio di un paesino di campagna.

E) GIOCO DI SIMULAZIONE “BAFA BAFA”

Obiettivo: stimolare nei ragazzi la scoperta delle dinamiche interne ad una cultura e di quelle che scaturiscono nell'incontro tra due differenti culture.

Tempo: ca 110 min

Materiali: schede cultura A e cultura B

Questo gioco ha come scopo quello di far emergere le barriere comunicative e i pregiudizi che entrano in gioco nel momento in cui si confrontano due culture, due mentalità, due stili di vita. Infatti, dopo che ogni cultura avrà giocato per un po' per conto suo, si darà il via ad una serie di visite (preferibilmente ogni componente di una cultura dovrebbe visitare l'altra) e incontri culturali. Normalmente, il meccanismo che s'innescava è quello dell'impossibilità di comunicare, il cercare di comprendere l'altra cultura tentando di farla rientrare a tutti i costi negli schemi della nostra, il restare ancorati alle nostre regole anche quando siamo in contatto con l'altra cultura.

NORME DI COMPORTAMENTO DEL GRUPPO CULTURALE A

- Gli appartenenti alla cultura **A** sono molto **cortesi e dolci**. Per loro la cosa più importante è **stringere rapporti e intrattenere i propri amici**; tuttavia le amicizie devono rispondere ad un sistema di “regole di buona condotta” relativamente rigido (vedi sotto).
- I rappresentanti della cultura **A rispettano** moltissimo i propri **anziani**.
- Le **donne** sono ritenute parte del **patrimonio** degli **uomini** del gruppo.
- Gli **anziani** sono gli unici **detentori delle carte da gioco**. Prima di dare inizio al gioco, essi ne distribuiscono 6 ad ogni membro del gruppo.
- Il gioco avviene sempre tra due sole persone: ognuno depone una carta su un piano (tavolo, sedia, ecc.): **chi ha deposto il valore più basso vince entrambe le carte**.
- Chi resta senza carte può riceverne altre 6, gratuitamente, da uno degli **anziani** del gruppo.

REGOLE DI BUONA CONDOTTA per il gioco

- Tutti possono partecipare al gioco con le carte: **uomini, donne, anziani** del gruppo.
- Prima di negoziare le carte, i contraenti devono sempre intavolare una **breve discussione** (sul tempo, gli amici, lo sport o altro) e **farsi reciprocamente dei complimenti**.
- **Al termine della partita** a carte, i contraenti devono **chiacchierare** ancora un po' prima di separarsi e di andare verso altri partecipanti.
- I due contraenti devono **toccarsi almeno una volta** nel corso della partita, senza però darsi mai la mano: ciò è ritenuto un gesto scortese, un modo per tenere la gente a distanza.
- La durata delle partite è di circa 4/5 minuti.
- Durante le partite a carte, sono sempre e solo gli **uomini a rivolgere la parola alle donne**; non avviene mai il contrario. Tuttavia, le **donne** sono autorizzate **a fare segni e gesti agli uomini** per farsi capire.
- Le **donne possono parlare liberamente tra di loro e con gli anziani**.
- Durante il gioco con gli **anziani vincono sempre** e solo loro, indipendentemente dal valore delle carte in loro possesso.
- Ognuno deve cercare di fare almeno una partita con ogni altro partecipante.
- Se un **visitatore** si rivolge direttamente ad una **donna**, deve essere immediatamente **espulso dalla sala dagli uomini** della comunità, con il divieto di ritornarvi.

È VIETATO RIVELARE QUESTE REGOLE AI MEMBRI DEL GRUPPO CULTURALE B

NORME DI COMPORTAMENTO DEL GRUPPO CULTURALE B

- Gli appartenenti al gruppo **B** devono darsi da fare per **ottenere il massimo dei punti attraverso uno scambio di carte**.
- All'inizio del gioco, ogni membro del gruppo **B riceve dalla BANCA 10 carte** di colori e valori diversi.
- Le **carte assumono il loro valore nominale solo quando sono in scala** (con un minimo di tre) **e dello stesso colore**. In questo caso possono essere **consegnate** alla BANCA (**segnando** il loro valore complessivo **sulla lavagna**, vicino al nome del possessore); le restanti carte possono essere scambiate con i membri del gruppo, **al fine di ottenerne altre utili a creare nuove scale e, quindi, ulteriori punti**.

REGOLE FERREE per gli scambi

- Tutti gli scambi devono avvenire rigorosamente **in piedi**.
- Prima di ogni contrattazione, i giocatori si devono scambiare **tre rapidi colpi d'occhio**; con ciò ciascuno manifesta la propria volontà a negoziare. (Chi non risponde ai colpi d'occhio o non appartiene alla cultura B, oppure non vuole partecipare allo scambio).
- Ogni **scambio** deve essere **biunivoco**: una carta presa e una data.
- **I giocatori non possono assolutamente toccarsi**.
- È possibile **compiere scambi** anche con il responsabile della **BANCA**, ma solo fino a un massimo di 2 carte.
- I giocatori che **rimangono con 2 carte** possono **chiederne** altre 8 alla **BANCA**.
- I giocatori devono sempre **nascondere le loro carte**. Solo quelle offerte per lo scambio verranno mostrate.
- Nel territorio **B è vietato parlare in italiano**, tranne che durante le interruzioni del gioco. Durante le transazioni, i membri del gruppo B devono parlare solo la **lingua BETA**, esprimendosi così:
 - **SI** = toccarsi il torace con il mento;
 - **NO** = alzare i due gomiti fino all'altezza del viso;
 - **RIPETERE** = tendere i pollici in orizzontale, con i pugni serrati;
 - **COLORI** = vengono espressi pronunciandone le prime due lettere (es. BL, RO, GI, VE, AR, VI).
 - **CIFRE** = vengono pronunciate così: 1=Ba / 2=BaFa / 3=BaFaBa / 4=BaFaBaFa, ecc.
- Usare una **lingua diversa** dalla lingua BETA è visto come un'**offesa** estremamente grave.
- Inoltre, gli appartenenti al gruppo B ritengono che **contare sulle dita** sia un gesto estremamente **maleducato**. Per questo, essi contano solo mentalmente oppure nascondendo le mani (sotto i vestiti o dietro la schiena).
- **Attraverso la lingua BETA i contraenti devono comunicare** ciò che vogliono in cambio (es. rosso 4 = RO BaFaBaFa). Essi non possono mai parlare delle carte che hanno in possesso e che potrebbero offrire, ma solo di quelle che desiderano.

È VIETATO RIVELARE QUESTE REGOLE AI MEMBRI DEL GRUPPO CULTURALE A

Dopo che tutti hanno effettuato almeno una visita, s'interrompono i giochi e ogni gruppo culturale, separatamente, fa una verifica del gioco. Le domande con cui confrontarsi sono:

1. Come mi sono sentito durante il gioco? Quali le mie sensazioni?
2. Come mi sono sentito nel corso degli scambi culturali, durante le visite?
3. Quali mi sono sembrate le regole dell'altra cultura?
4. Che giudizio complessivo do dell'altro gruppo culturale?

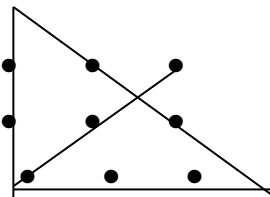
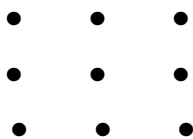
Un membro del gruppo viene incaricato di prendere nota di quanto viene detto da tutti. A questo punto ci si ritrova tutti in assemblea e, uno per volta, i due segretari/rappresentanti dei gruppi culturali rendono noti a tutti i risultati delle verifiche separate. Infine, si potrà procedere alla valutazione finale e complessiva di tutto il gioco.

F) ALTRI GIOCHI

Obiettivo: stimolare nei ragazzi la scoperta di differenti punti di vista

E' importante guardare oltre, non fermarsi all'apparenza!!

Unire i 9 punti con quattro linee rette senza staccare la penna dal foglio... dopo vari tentativi si può suggerire che è importante considerare tutto il foglio!!
(soluzione: NB sul Pc è un po' difficile unire con precisione usando linee rette)



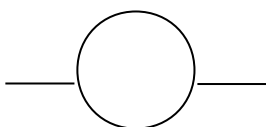
cosa vedete?

(soluzione: è un robot senza la testa che salta la corda!!)



Cosa è secondo te?

(Soluzione: un messicano che va in bicicletta!)



GIOCHI PER PARLARE DI VOLONTARIATO NELLE SCUOLE

TEMA: IDEE e RAPPRESENTAZIONI sul MONDO del VOLONTARIATO

G) IO PRESENTO IL MIO COMPAGNO DI BANCO

Obiettivo: Scoprire quanto conosciamo di chi ci circonda, evidenziare come ognuno di noi possiede interessi diversi e come il volontariato sia legato alla nostra volontà di aprirci all'altro.

Tempo: 20 minuti

Metodologia: Chiedere agli alunni di presentare il proprio compagno di banco, dicendone almeno il nome, l'età ed un interesse. E' un esercizio di presentazione e di conoscenza reciproca, attraverso la richiesta di parlare non di sé, ma di un'altra persona. L'attività volge a stimolare nei partecipanti un cambiamento di prospettiva, importante nei processi di conoscenza e di apertura verso il prossimo, ma anche di riuscire, attraverso la declinazione dei diversi interessi, a comprendere che ogni persona è portatrice di interessi e capacità differenti che costituiscono una risorsa.

H) IL MONDO DEL VOLONTARIATO

Obiettivo: Riflettere e aprire un confronto sul significato che ciascun partecipante attribuisce ai termini "volontariato" e "volontario", sulle conoscenze già in possesso e, soprattutto, sugli immaginari e sulle rappresentazioni di ciascuno. Far dialogare le rispettive rappresentazioni per arrivare ad una definizione di volontariato comune, suscettibile comunque di variazioni.

Tempo: 2 ora

Materiali: Quattro cartelloni, pennarelli, scotch, colla, riviste e quotidiani.

Metodologia:

- Lavoro in sottogruppi: gli alunni, divisi in due gruppi, saranno invitati a costruire una mappa mentale dei termini "volontariato" e "volontario". A ciascuno di questi termini i ragazzi dovranno associare liberamente significati e concetti che vengono loro in mente. Si favorirà l'utilizzo di frasi, metafore, immagini (possibile elaborazione di collage) che possano facilitare l'emersione immediata e spontanea delle rappresentazioni, degli immaginari connessi al mondo del volontariato.
- Discussione in plenaria e costruzione di una definizione condivisa del termine "volontariato". In conclusione il conduttore farà una sintesi di quanto emerso sulla base della definizione di "volontariato" e del profilo del volontario-tipo rappresentati dal gruppo classe. In seguito cercherà di esplicitare alcuni punti oscuri o contraddittori nelle rappresentazioni emerse e, attraverso alcuni esempi pratici, cercherà di mettere in luce in che misura e in che modo il volontariato contribuisce al benessere di una società (partecipazione, cittadinanza attiva, servizi...).

TEMA: LE MOTIVAZIONI del VOLONTARIO

I) LA MARGHERITA

Obiettivo: Far riflettere sulle motivazioni che spingono all'impegno volontario, attraverso un confronto fra le diverse opinioni personali e le motivazioni "storiche" del volontariato.

Tempo: 1 ora

Materiali: Un cartellone a forma di margherita, una serie di cartoncini a forma di petalo, un cartellone bianco per ogni gruppo di lavoro, pennarelli, scotch biadesivo.

Metodologia:

- Lavoro in sottogruppi: "Cosa mi spinge al volontariato? Faccio volontariato per..."; si chiederà ai partecipanti di rispondere alle domande scrivendo su cartoncini a forma di petalo. Ogni petalo rappresenta una motivazione ed ogni gruppo ne può completare quanti crede; è importante che tutte le motivazioni siano il frutto di un confronto fra i componenti del gruppo ed esprimano il loro sentire comune. I petali verranno poi attaccati su un cartellone per formare la 'Margherita del gruppo' con al centro la frase stimolo.
- Lettura in plenaria di tutti i petali, discussione di gruppo e costruzione condivisa di nuovi petali (almeno 8) che raccontino il punto di vista del gruppo classe. E' importante che le motivazioni indicate siano condivise da tutti i membri del gruppo. Il conduttore commenterà quanto emerso dai lavori presentando, se non ancora emerse, le motivazioni storiche del volontariato.

N.B. Perché la margherita?

Nella margherita tutti i petali hanno uguale importanza e sono sullo stesso piano, lo stesso per le motivazioni.

TEMA: COLLABORAZIONE

L) LA LINEA

Obiettivo: Stimolare la presa di responsabilità all'interno di un gruppo e la collaborazione

Tempo: 15 minuti

Metodologia: Chiedere agli alunni, disposti in ordine sparso nella stanza, senza parlare, di mettersi in fila secondo l'ordine alfabetico dei nomi, dei cognomi, o della data di nascita o di statura. L'attività è utile come rompighiaccio, stimola i bambini ad un coinvolgimento diretto ed individuale nelle attività e può essere un buono spunto per le insegnati per verificare alcune dinamiche individuali e relazionali.

M) LA MATASSA

Obiettivo: Stimolare la cooperazione e la presa di decisioni all'interno di un gruppo

Tempo: 15 minuti

Metodologia: Chiedere agli alunni di formare un cerchio relativamente stretto, di stendere le braccia verso il centro e di stringere le mani di due altre persone, ma non di persone immediatamente vicine. Il risultato è la creazione di una grossa matassa da sbrogliare. Gli alunni devono sbrogliare la matassa senza lasciare le mani dei compagni, trovando il modo di sfilare sotto e sopra la catena costruita fino a riformare il cerchio.

N) LE BENDE

Obiettivo: Far riconoscere ai partecipanti le loro modalità di connessione con gli altri, analizzare le loro dinamiche di relazione e le motivazioni del loro comportamento al fine di costruire migliori rapporti di cooperazione all'interno del gruppo

Tempo: 2 ore

Materiali: Alcune bende, una lavagna e dei disegni già pronti

Metodologia:

- Creare gruppi composti da 5 persone che avranno 5 ruoli diversi. I partecipanti si dovranno attribuire i ruoli in maniera autonoma. Ogni ruolo ha le proprie caratteristiche e regole da seguire. L'obiettivo del gruppo è di ricopiare il più fedelmente possibile un disegno che il conduttore darà ad uno di loro dopo aver dato il via. Per portare a termine questo compito sarà necessario coinvolgere attivamente tutti i componenti del gruppo. Ogni gruppo ha a disposizione massimo 20 minuti. I ruoli sono Occhio, Mano, Voce, Piede, Signor Sì/No. 1. Occhio: ha in mano il disegno e lo deve descrivere a Voce, è fermo, seduto su una sedia e non si può spostare. Può parlare con tutti. 2. Mano: deve ricopiare un disegno che non può vedere. È fermo, non si può muovere, non può parlare. 3. Voce: è il personaggio attraverso cui Occhio e Mano comunicano. Può parlare con tutti, ma non può vedere perché è bendata. Può spostarsi ma ha bisogno del supporto di Piede. 4. Piede: è il personaggio che accompagna la Voce. Può vedere, può muoversi, ma non può parlare. 5. Signor Sì/No: può muoversi, vedere e anche parlare, ma solo per dire Sì o No. Mentre il gruppo agisce la propria performance, il resto della classe gioca il ruolo di osservatori attivi.
- Discussione di gruppo: si indaga insieme alla classe cosa è successo, come il gruppo ha lavorato, se ci sono stati momenti critici, conflitti o accordi, come hanno reagito e come è avvenuta la comunicazione. Si presta inoltre attenzione ai sentimenti provati durante il gioco, al modo in cui è avvenuta la distribuzione dei ruoli e alle influenze che hanno determinato la prestazione. Sarà significativo concentrarsi sui processi più che sul risultato finale.

2) ESPERIENZE

ESPERIENZE PER PARLARE DI GEMELLAGGIO NELLE SCUOLE

Lo strumento principale utilizzato per introdurre e sensibilizzare i bambini al tema del gemellaggio nell'ambito di "Gemini, progetto di educazione alla pace e alla solidarietà internazionale", è il racconto di esperienze. Il racconto diretto è considerato lo strumento più efficace per avvicinare bambini e adolescenti a realtà diverse e lontane dalla nostra, la presenza reale e concreta di una persona è senza dubbio un mezzo dinamico che colpisce l'attenzione e suscita entusiasmo e curiosità in un giovane studente.

Nelle righe successive riportiamo alcuni momenti significativi nella storia del gemellaggio comasco, associandone ciascuno ad una testimonianza che sottolinea similitudini e differenze fra il contesto sociale lariano e quello della realtà gemellata.

COMO – FULDA 1960

Nel 1960, il Sindaco di Como Enrico Gelpi e il Sindaco di Fulda Alfred Dregger firmano il Patto di Gemellaggio fra le due città, il primo che Como ha stipulato.

Il gemellaggio nasce dal rapporto instauratosi fra il sindacato italiano della Cisl e quello tedesco della Dgb (Confederazione Sindacale Tedesca), già negli anni Cinquanta infatti erano iniziati diversi scambi fra lavoratori e rappresentanti sindacali dei due paesi.

Nel corso dei cinquanta anni di gemellaggio diverse delegazioni ufficiali provenienti delle due città hanno mantenuto vivi i rapporti istituzionali fra le due gemelle.

A fianco di queste visite si sono verificati scambi di diversa natura, che hanno coinvolto vari ambiti della società civile: cori, orchestre, gruppi sportivi, associazioni di ciclisti, club di tennis, squadre di calcio, di pallanuoto, alunni di scuole, giovani studenti, lavoratori, sindacalisti, artisti. Oltre agli scambi di cittadini e di associazioni negli anni si sono susseguite diverse iniziative fra cui mostre fotografiche, pittoriche, storiche, concerti, viaggi vacanze, campi estivi, borse di studio e di lavoro, manifestazioni in piazza.

UNO SGUARDO SULLA GERMANIA – Testimonianza di Nathalie Schurr

La mia testimonianza sulla Germania è stata un'opportunità preziosa per raccontare ai bambini ed ai ragazzi diversi aspetti peculiari del mio paese d'origine, della mia cultura e delle mie radici. Benché negli interventi in classe abbia affrontato diverse questioni, mostrato numerose immagini e proposto alcune attività, in questo opuscolo porrò l'attenzione su due temi specifici: la scuola e l'ecologia.

La scuola

Il sistema scolastico tedesco è federale, ossia stabilito da ogni regione; questo significa che ogni regione può avere dei programmi scolastici propri e che può stabilire in autonomia i periodi di frequenza scolastica e di vacanza. Solitamente però l'anno scolastico inizia a metà agosto o a settembre e si conclude a fine giugno o a metà luglio. Gli studenti in Germania hanno 6 settimane di vacanze estive, 1 settimana di vacanze autunnali, 2 settimane per le feste di Natale, 1 settimana per il Carnevale e 1 settimana per le feste di Pasqua. Apparentemente sembrerebbe che in Germania gli studenti vadano a scuola più tempo che in Italia, in realtà è semplicemente diversa la distribuzione dei periodi di vacanza e soprattutto le ore di frequenza giornaliera.

Infatti solitamente la scuola di ogni ordine e grado termina intorno alle 13 e non c'è il

rientro pomeridiano. I bambini nella maggior parte dei casi tornano a casa a mangiare, fanno i loro compiti e poi trascorrono il resto della giornata all'aperto.

Ogni ora di lezione è separata dall'altra da 5 minuti di pausa e in più c'è un intervallo più lungo a metà mattina di circa 15 minuti. In questi momenti si arieggia l'aria in aula, si esce in cortile e si permette così ai bambini di sgranchirsi.

Nelle vacanze i bambini e i ragazzi in genere non hanno compiti.

La scuola non è solo il luogo dove la mattina ci si ritrova e si studia, ma quasi sempre è un edificio che ha accanto un centro polisportivo con palestra e campi da calcio; lì spesso vengono attivati corsi di pallamano, di ginnastica artistica, di calcetto... che hanno costi molto ridotti per le famiglie.

Lo sport per i bambini e per i ragazzi è un servizio culturale e sociale sostenuto dalle scuole, dal comune e prima ancora incentivato dallo Stato.

In Germania lo studio delle lingue straniere è molto favorito: all'asilo se ne studiano già due che si portano avanti poi alle elementari, solitamente si inserisce la terza lingua in 5° elementare.

Alle medie ci sono laboratori manuali di elettronica, falegnameria, cucito e cucina.

Un altro aspetto tipico della cultura tedesca è che i bambini vanno spesso a scuola da soli, a piedi o in bicicletta e senza i genitori; vengono accompagnati dalle famiglie solo nelle prime settimane.

Una tradizione molto speciale vuole che ogni bambino riceva il primo giorno di scuola dalla sua famiglia un cono chiamato "schultuete" molto decorato e pieno di dolciumi e materiale didattico. A volte questo cono è persino più alto di loro.



L' ecologia

L'attenzione e il rispetto dell'ecologia in Germania è un valore nazionale che si esprime in diversi ambiti e a tutte le età.

Si comincia già a sensibilizzare i bambini in questa direzione utilizzando, per esempio, le borracce e i contenitori lavabili dove riporre le merende, comprando spesso giochi di legno o di altri materiali naturali e prestando molta attenzione al fatto che i bambini giochino all'aria aperta per la maggior parte della giornata (non esiste brutto tempo, ma solo vestiti non adeguati a quella condizione climatica).

Inoltre si insegna già ai bambini di 3 anni a differenziare i rifiuti, a suddividerli in umido, carta, plastica, lattine, batterie, tappi, medicina, pannolini lavabili etc. e a non gettare mai la spazzatura fuori dagli appositi contenitori.

Gli adulti sono soliti riutilizzare l'acqua usata per lavare l'insalata per annaffiare le piante e i fiori. La spesa si fa spesso con un cestino o delle borse di tela e la frutta e verdura si può

pesare direttamente alla cassa, evitando così di usare le piccole borse di plastica.

Le creme oppure i detersivi si possano anche ricaricare in appositi contenitori; invece le bottiglie delle bevande, siano esse di vetro o di plastica, hanno spesso un sovrapprezzo per incentivare il vuoto a rendere; nei supermercati esistono addirittura dei macchinari dove si buttano le bottiglie di plastica vuote (spesso lo fanno i bambini per guadagnarsi la loro mancia) e si hanno in cambio dei soldi.

Nelle nuove costruzioni è ormai consuetudine usare dei pannelli solari e prediligere materiali naturali, come il legno. Inoltre, la legge prevede che nei nuovi centri residenziali ci debbano essere sempre spazi dedicati ai bambini e che la velocità massima di percorrenza in queste zone sia di 30 km all'ora, sia per garantire la sicurezza degli abitanti che per limitare l'inquinamento dell'aria.

Durante la settimana si possono vedere spesso persone che vanno al lavoro con le biciclette e lo zaino in spalla; l'uso della bicicletta è così diffuso che esistono addirittura parcheggi su diversi livelli solo per le biciclette.

Chi invece non ha questa possibilità può utilizzare il sistema del "carpooling" mettendosi d'accordo con dei colleghi oppure appoggiandosi a quelle organizzazioni telefoniche che mettono in contatto le persone; questo sistema è usato spesso anche dai giovani per andare in vacanze all'estero, riducendo così il costo del viaggio.

Un altro aspetto tipico della cultura tedesca è l'investimento nelle infrastrutture che permettono alle persone di usufruire dei mezzi pubblici a prezzi molto convenienti. Infatti spesso le persone lasciano a casa le loro auto per recarsi al lavoro oppure in città utilizzando treni, pullman e tram.

A Friburgo esiste per esempio una tessera con la quale per un mese intero a solo 50 euro si possono utilizzare tutti i mezzi nel raggio di 50 km; inoltre nel weekend questa tessera può essere usata anche da un secondo adulto e i bambini della famiglia viaggiano gratis. E' evidente che in Germania le persone non sono perfette o attente per questioni genetiche all'ambiente, ma che lo Stato vara numerose leggi che incentivano il rispetto dell'ecologia e facilitano un più diffuso senso di cittadinanza attiva.

Infatti un altro tratto che caratterizza la cultura della Germania è il diffuso senso di responsabilità verso le leggi, spesso le persone si sentono singoli poliziotti e si comportano in difesa del bene comune. Non è cosa rara vedere un cittadino copiare una targa di una macchina e denunciare presso la polizia un comportamento non corretto, piuttosto che far presente al vicino di casa che non ha gettato la spazzatura correttamente. Capita anche di vedere un vigile fare una multa ad un pedone che ha attraversato la strada con il semaforo rosso oppure ad un ciclista per eccesso di velocità.

COMO – TOKAMACHI 1975

La volontà di stringere il rapporto di gemellaggio fra Como e la città nipponica di Tokamachi, ebbe impulso anche grazie a una lettera scritta da una bambina comasca di 9 anni, Laura Clerici, ispirata dalla lettura di un articolo sul La provincia, riguardante il progetto di gemellaggio che c'era in essere fra le due città. Il Sindaco di Tokamachi, il signor Kasuga Yoshimi, che fu così colpito da questo gesto innocente e significativo, che volle la piccola Laura alla cerimonia ufficiale di gemellaggio del 27 febbraio 1975, alla presenza del Sindaco di Como Antonio Spallino.

Gentilissimo Sindaco di Tokamachi Kasuga Yoshimi, sono una bambina di 9 anni di Como. Ho letto sul quotidiano locale "La Provincia" che il 27 febbraio avverrà la firma del patto di gemellaggio di Como e Tokamachi. Io ho il fortissimo desiderio di visitare la vostra città per poter vedere con i miei occhi le cose meravigliose del Giappone che finora ho letto, per incontrare bambine della mia età e per imparare giochi, usi e costumi dei bambini giapponesi. Purtroppo, questo desiderio è impossibile da realizzare quindi sarebbe stupendo se potessi ricevere cartoline o libri sulla vostra città.

In particolare mi piacerebbe poter ricevere libri sui giochi dei bambini giapponesi.

Forse, grazie al potere dell'immaginazione, guardando le cartoline e leggendo i libri sarò un po' come venire nella vostra città.

Inoltre vorrei avere gli indirizzi di bambini della mia età per diventare amici di penna.

Vi saluto ringraziandovi di cuore e mandandovi baci.

8 febbraio 1975

Laura Clerici Italia, Como, 22100

UNO SGUARDO SUL GIAPPONE - Testimonianza di Akiko Izawa

Da anni collaboro al progetto Gemini e attraverso immagini, fotografie e giochi interattivi, presento alle classi di studenti diversi aspetti della cultura Giapponese. In questo opuscolo porrò l'attenzione su tre temi specifici: la casa, la scuola e la lingua giapponese.

Il Giappone ha favorito lo sviluppo di una cultura originale e poco contaminata poiché è riuscito a mantenere la propria indipendenza a lungo, restando quasi del tutto chiuso alla penetrazione occidentale fino al 1854.

Il Giappone è un paese geograficamente molto lontano dall'Italia, ma senza accorgersi i bambini italiani quotidianamente entrano in contatto con diversi oggetti giapponesi, per esempio guardano cartoni animati giapponesi, praticano arti marziali giapponesi, utilizzano automobili, strumenti e prodotti giapponesi.

La casa

Le case giapponesi sono un elemento fortemente collegato con il territorio nazionale; la densità della popolazione in Giappone è doppia rispetto a quella italiana, ma la superficie del territorio è pressoché identica; ciò spiega perché le case giapponesi sono relativamente più piccole di quelle italiane. Inoltre, visto il numero così alto di abitanti e considerata la presenza di numerose montagne che limitano la possibilità di edificare ovunque, i giapponesi hanno dovuto costruire le case sviluppandosi in verticale più che in orizzontale; infatti in Giappone è possibile osservare la presenza di numerosi grattacieli. Un altro fattore importante del nostro territorio è la condizione naturale in cui versa: il Giappone è un paese ad alto rischio sismico ed ha anche numerosi vulcani; poiché i terremoti sono frequenti, la maggior parte delle case giapponesi sono antisismiche.

Quando si entra in una casa giapponese si riconosce subito la sua specificità perché tutte

le persone, non solo i componenti della famiglia ma anche amici e ospiti, devono togliersi le scarpe e mettere delle pantofole preparate dalla padrona di casa.

Il pavimento della sala può essere di legno, ma può anche essere ricoperto da stuoie di giunchi intrecciati che chiamiamo tatami.

I giapponesi solitamente dormono su un letto normale o su un morbido materasso imbottito di cotone chiamato futon. Il futon viene ripiegato al mattino e riposto in un apposito armadio, talvolta dopo essere stato lasciato all'aria aperta su uno stenditoio o sul davanzale di un balcone nelle giornate di sole. In questo modo la camera da letto può essere utilizzata come soggiorno o sala da pranzo durante il giorno.



La scuola

L'anno scolastico giapponese inizia ad aprile e termina a marzo. Le vacanze estive durano 40 giorni e sono previste altre due settimane di vacanza per Capodanno. Ogni bambino giapponese deve frequentare la scuola dall'età di sei anni all'età di quindici anni. Tuttavia, molti bambini frequentano la scuola più a lungo.

Le classi possono essere formate anche da 40 alunni.

Gli alunni hanno la responsabilità della pulizia delle classi, dei corridoi, dei bagni, del cortile e delle altre aree scolastiche.

Nella maggior parte delle scuole primarie non si indossano divise, ma i bambini spesso portano dei cappellini di colori vivaci, che li rendono più facilmente individuabili da parte degli automobilisti; questa necessità nasce dal fatto che i bambini vanno sempre a scuola da soli, è molto raro che vengano accompagnati dagli adulti.



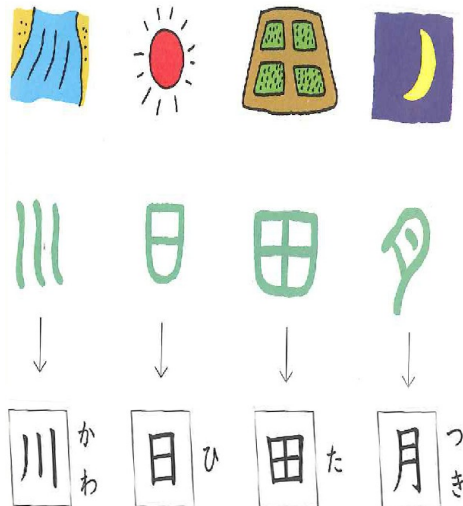
La lingua

Per molti stranieri la scrittura è forse l'aspetto più affascinante della nostra cultura.

I libri giapponesi sono scritti in senso verticale e si leggono dall'alto verso il basso e da destra a sinistra. La lingua giapponese ha tre alfabeti: Hiragana, Katakana e Kanji.

I bambini giapponesi durante il primo anno della scuola primaria imparano 46 caratteri di Hiragana e 46 caratteri di Katakana e 80 caratteri di Kanji che sono gli ideogrammi.

La figura di seguito spiega come sono nati gli ideogrammi.



COMO – NABLUS 1998 COMO – NETANYA 2004

La volontà di stringere due gemellaggi in una realtà geopolitica così difficile e complessa come quella dell'area mediorientale, nasce dal desiderio della città di Como di farsi portatrice di un'intermediazione culturale, educativa, sociale, turistica ed economica



all'interno di una realtà che da molti anni è afflitta dal conflitto.

Nablus è un'antica città palestinese che fu fondata dai romani già nel 72 d.C., oggi è una delle più grandi della Cisgiordania. Il gemellaggio con questa città nacque dalla volontà di una delegazione politica e dalle comuni radici cristiane, Nablus è infatti situata nella culla del cristianesimo. Il patto venne ratificato il giorno 2 maggio 1998 dai sindaci delle due città.

Nel 2004 Como strinse un patto di gemellaggio con Netanya, una città del distretto centrale israeliano, non molto distante da Nablus, che si affaccia sul mare. Il patto verrà firmato il giorno 31 ottobre dall'Assessore ai gemellaggi e alla solidarietà internazionale di Como Emanuele Lionetti e dall'Assessore al Turismo di Netanya Ephraim Bulmash.

UNO SGUARDO SULLA PALESTINA – Testimonianza di Miriam Bianchi

Lo confesso: non ho resistito e ho accettato con grande entusiasmo di fare la mia testimonianza sulla Palestina, perché niente di più bello poteva essere “trasmettere” un po’ di quell’Amore particolare che come comasca mi lega a quella terra!

Una opportunità quella di poter illustrare attraverso immagini, fotografie ed alcune attività agli studenti, nelle diverse classi, la realtà e le difficoltà quotidiane di questa terra...il muro, le diversità linguistiche, quelle religiose...e perché no, avvicinarli ai loro coetanei che purtroppo molto spesso non conoscono la parola “libertà”. Ho deciso di raccontare qui una tematica in particolare: la scuola in Palestina, un segno di pace e fratellanza.

La mia speranza è che un progetto come questo non abbia mai fine!

La scuola

In Palestina le scuole rappresentano sia un pilastro di appoggio per la comunità cristiana, sia un ponte di dialogo tra le comunità in questa terra.

Il sistema educativo in Terra Santa assomiglia al nostro. Ma a causa delle diversità sia religiose che linguistiche, il sistema deve soddisfare tutte le aspettative... prima di tutto le lingue insegnate, che per questo sono 3: l’arabo, l’ebraico e l’inglese, e anche “l’ora di religione” convive con questa “differenza”... non si nega la presenza di altre religioni.

Ci sono sia scuole pubbliche sia scuole private, la scuola “cattolica” è considerata un’eccellenza per la validità dei propri insegnanti e le maggiori “garanzie” di una continuazione di percorso scolastico ed è frequentata indistintamente da cristiani e musulmani. Occorre aggiungere che lo stato non finanzia né le scuole private né quella cattolica economicamente, ma solo quella pubblica. Le scuole cattoliche sono 20 in Palestina o i territori occupati, 4 in Israele e 22 in Giordania.

Questi numeri rappresentano sicuramente un esempio di convivenza tra le due religioni monoteiste più diffuse: l’Islam e Cristianesimo. Si contano circa 20.000 studenti, tra i quali ci sono oltre 8.000 musulmani. Il primo scopo è stato sempre promuovere la pace in un ambiente di conflitto continuo e dove la giustizia non ha trovato ancora un posto. Malgrado la sofferenza in questa terra le scuole non hanno mai smesso di educare a non abbandonare l’arte della pace

La “missione” della scuola è quella di dare una possibilità, un futuro, a coloro che sono isolati in città’ come Nablus (gemellata con Como), Gaza, Rafidia, Jenin, Zababdeh, a volte impossibili da raggiungere a causa della presenza del Muro e dei Check-point, “insormontabili”. Tramite l’educazione si è sempre cercato di fare radicare nella mentalità degli studenti due fattori, pace e convivenza.

La pace non vuole dire rimanere impassibili di fronte a un’oppressione, la pace vuol dire amare chi mi opprime e dirlo avvalendosi dei mezzi che si trovano.

Questo spirito ha animato un progetto delle scuole cattoliche, consistente in un messaggio “di pace e convivenza” alle scuole ebraiche con le quali erano attive molte collaborazioni e gemellaggi, ma purtroppo il progetto è stato interrotto a causa dell’Intifada scoppiata nel 2000.

Quando si parla della Palestina la si definisce anche Terra Santa, Santa perché la storia del cristianesimo è nata in questa Terra. Ma invece di essere ispirati dal desiderio di pace, gli uomini ne hanno fatto un pretesto per conflitti continui sin dal primo secolo. È giusto ricordare che questo conflitto non è mai stato di natura etnica, o religiosa, si tratta invece di un conflitto politico tra due popoli che reclamano un territorio. Ed uno dei due popoli negli ultimi decenni ha potuto contare su una forza economica e militare molto superiore che gli ha permesso di mettere sotto scacco i possedimenti territoriali dell’altro.

PARTE TERZA: BUONE PRATICHE TRA SCUOLA E TERRITORIO

L'ultima parte del testo è dedicata ad alcune esperienze che ampliano lo sguardo dalla scuola verso il territorio comasco attraverso la presentazione di buone pratiche legate alla cooperazione internazionale, al gemellaggio, al volontariato e all'intercultura. Le associazioni presenti sono alcune delle realtà coinvolte da diversi anni nel progetto Gemini come testimoni del mondo del volontariato.

AVIS



Incontro di educazione alla salute e alla solidarietà

Grazie ai “Protocolli d’Intesa” stilati a livello nazionale con il Ministero dell’Istruzione e a livello regionale con l’Ufficio Scolastico Regionale, la presenza di AVIS nelle scuole di ogni ordine e grado è ormai parte integrante dei progetti educativi di molti insegnanti. Gli incontri in classe, attraverso il materiale video e cartaceo che AVIS continua a produrre e a aggiornare, diventano sempre più momenti di formazione e crescita grazie alla presenza molto spesso di medici o semplicemente chiacchierando con un volontario.

La nostra proposta, in particolare, realizza attività finalizzate a generare nei partecipanti una riflessione sulla cittadinanza responsabile, con un invito chiaro alla partecipazione, alla consapevolezza che ciascuno può dare il proprio contributo sociale nell’ambiente in cui vive.

I temi che vengono affrontati con gli studenti sono la solidarietà, la gratuità e la donazione.

Il programma è il seguente:

1- consegna agli alunni di un opuscolo da leggere e sviluppare con l’insegnante dieci giorni prima del nostro intervento.

2- Intervento di volontari AVIS e un medico, che con la proiezione di 2 video su “solidarietà, dono del sangue” e “circolazione sanguigna”, approfondiranno le finalità dell’AVIS come associazione di volontariato.

3- Presentazione della rete internazionale in cui AVIS è inserita con particolare riferimento alla banca del sangue attiva sulla striscia di Gaza, in Palestina.

4- Dibattito con gli studenti sul senso civico e la pratica del volontariato a livello nazionale ed internazionale.

5- Proposta di svolgimento di temi e/o disegni che verranno successivamente utilizzati da AVIS.

6- possibilità di creare giochi, spettacoli, elaborati più complessi, su progetti con tempi maggiori.

Gli interventi verranno preventivamente concordati con le insegnanti competenti in materia in modo tale da non alterare il programma di studio, ma di integrarlo ulteriormente.

I materiali di AVIS

- 1- DVD "Educazione alla Solidarietà e al Dono del Sangue" (durata 20 minuti)
breve racconto di un gruppo di ragazzi delle scuole medie che scoprono il valore dell'amicizia e della solidarietà attraverso le vicissitudini di un loro compagno
- 2- DVD "Un Dono per la Vita" (durata 25 minuti)
il sangue: come è fatto, a cosa serve, come funziona la circolazione sanguigna
- 3- Format " Apri gli Occhi..... fai la Differenza"
per sviluppare la cultura della solidarietà attraverso il gioco
- 4- Opuscolo "I miei Amici"
il sangue: come è fatto, a cosa serve
- 5- Opuscolo "a Scuola con Avis"
la donazione, il sangue, la sua composizione, le funzioni, i gruppi sanguigni, la donazione
- 6- Opuscolo "Io sono il mio Corpo"
le parti del corpo, gli organi, i sensi
- 7- Opuscoli "Scopriamo il Cibo" e Mangiando.... s'Impara"
l'alimentazione, la dieta alimentare e la piramide alimentare

per saperne di più:

tel. 031/301754

email: info@avisprovincialecomo.it

internet: www.avis.it

Incontro nelle scuole

L'incontro nelle scuole è di tipo interattivo e si struttura in 5 fasi:

1- Il teatro per raccontare la pace *Ragionare con i bambini*

- Quali sono le tre caratteristiche fondamentali su cui è costruito il teatro? *Attore-spazio-pubblico*.

2- Uno spettacolo sulla pace *Ritualizzare la pace con i bambini*

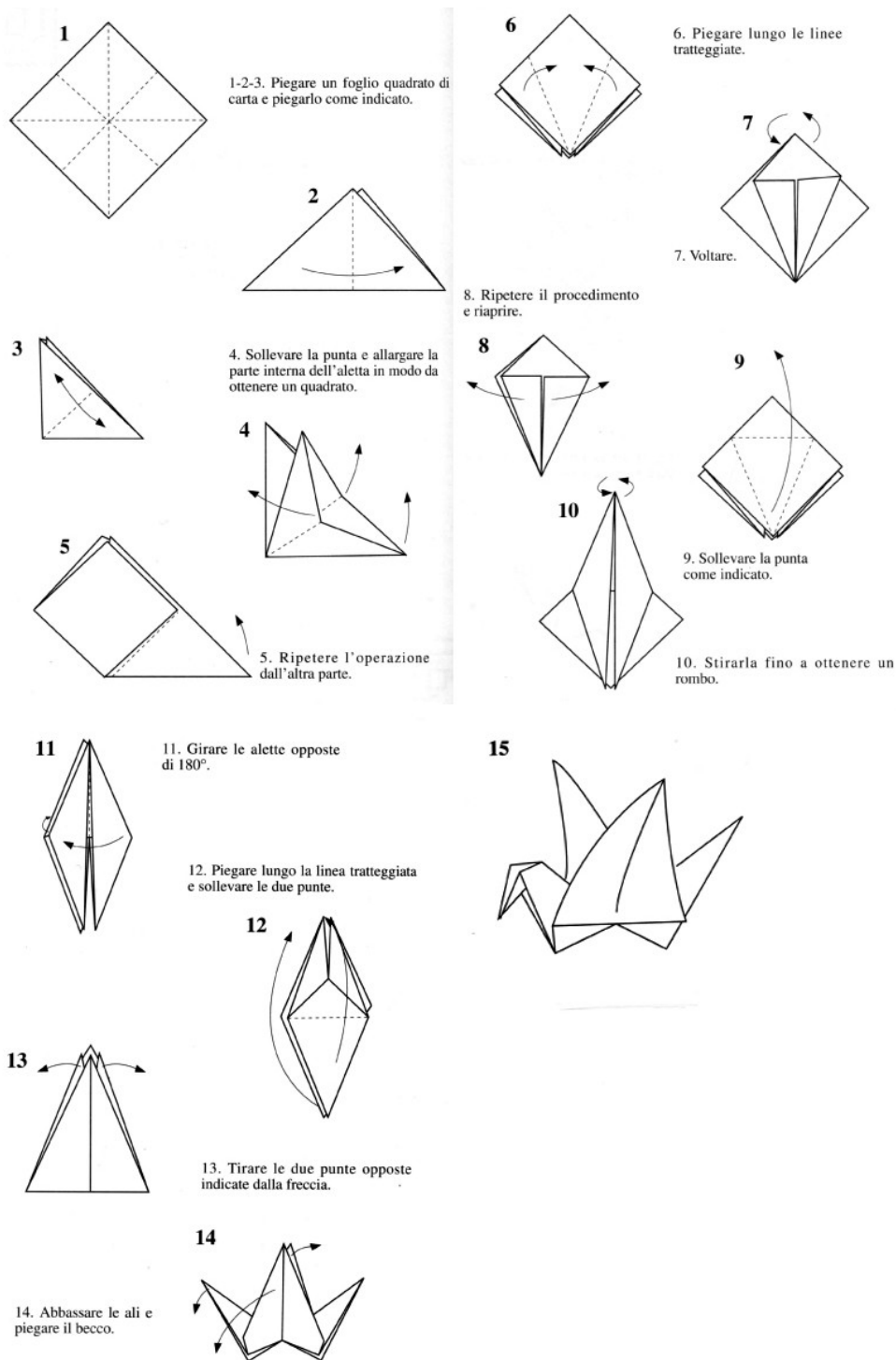
Un'antica leggenda giapponese racconta che chi in difficoltà riesce a costruire da solo mille aironi di carta si salva da qualunque pericolo.

- Racconto delle vicende di Sadako, con recitazione di alcune parti dello spettacolo di TeatroGruppo Popolare *Il sole con l'ombrello*, tratto da *Il grande sole di Hiroshima* di Karl Bruckner. Lo spettacolo segue la vicenda vissuta da Sadako, che è diventata simbolo della sofferenza e della rinascita di quel troppo vasto numero di persone soggette alla prima bomba atomica.

- Gli origami saranno portati in scena al momento opportuno dai ragazzi convenuti, in ricordo del sacrificio di Sadako e di tutte le vittime di ogni guerra, quindi verranno raccolti e spediti ad Hiroshima.

3- Piegare la carta per una speranza di pace *Fare con i bambini*

- L'incontro prevede l'insegnamento agli allievi della costruzione in origami (l'arte di piegare la carta *oru*= piegare *kami* = carta) di un airone (o gru), divenuto simbolo in Giappone della speranza e della rinascita. In un parco in Giappone, l'Hiroshima Peace Memorial Hall, c'è il monumento a una ragazza che solleva un gigantesco airone di carta. Quella ragazza è Sadako, la cui sorte è conosciuta in tutto il Paese del Sol Levante e in tutto il mondo. Ancora oggi innumerevoli origami vengono portati a Hiroshima in omaggio da migliaia di bambini di tutto il mondo (allegata scheda)



4- Una canzone per la pace Cantare con i bambini (chi canta prega due volte)

さくら Sakura

古歌
Traditional

さくら さくら やよいの そらーは
sa ku ra sa ku ra ya yo i no so ra - wa

みわたすかぎり かすみか くもーか
mi wa ta su ka gi - ri ka su mi ka ku mo - ka

においぞいずる いざや いざや
ni o i zo i zu - ru i za ya i za ya

みに ゆーか ん
mi ni yu - ka n

Sakura Sakura
la io i no soro wa
Mi wa tasu caghiri
Casumica cumoca
Ni o izo izuru
Iza ia i z aia
Mii nii iuu caan

Sakura Sakura
sopra l'erba cadono
i tuoi bianchi petali
un tappeto formano
dove i bimbi danzano
i tuoi fior Sakura
la mia treccia abbelliran

5- Poesie di pace Comporre con i bambini

- Gioco sul ritmo del proprio nome per aver ben presente cosa è la metrica e il sillabare.

Gli haiku sono brevi componimenti poetici orientali dalla caratteristica ritmica precisa: tre strofe di diciassette sillabe totali, la prima di cinque, la seconda di sette, la terza di cinque sillabe. (Esempi: *L'oziosa spada /sogna le sue battaglie./ Altro è il mio sogno- La pace non è/ una cosa lontana/ bella, la pace - La pace non ha/ una faccia cattiva/ pace, ci piace*)

- Gli allievi sono invitati alla composizione di alcuni haiku. Nel caso in cui si riuscisse ad avere un numero abbastanza consistente di haiku è intenzione di Teatrogruppo popolare raccogliarli in un libriccino.

Per Saperne di più:

Teatro Gruppo popolare

Via Cardano 29, 22100 Como

tel. 031.40.10.72 – 338.10.13.531 – 339.1965074

email info@teatrogruppopopolare.it

internet: www.teatrogruppopopolare.it

IL SOLE



*il*SOLE

Associazione per la cooperazione
internazionale e le adozioni a distanza ONG ONLUS

Incontri di Educazione Allo Sviluppo nelle scuole

Il Sole Onlus attraverso un percorso formativo ed educativo vuole:

migliorare, incoraggiare, sostenere la partecipazione attiva degli studenti, intesa come *conditio sine qua non* per creare cittadini consapevoli e responsabilizzati.

migliorare, approfondire, perfezionare le tematiche legate al divario tra Nord e Sud del Mondo inerenti le diverse modalità e concezioni di (non) rispetto e tutela dei diritti dei bambini.

Attività:

- Presentazione dell'Associazione
- I diritti dell'infanzia
- La disegualianza fra i bambini dei diversi Paesi del Mondo
- Come tutti possiamo contribuire a migliorare l'accesso a diritti nel mondo

Strumenti:

- Carta di Peters
- Video: "Bambini a Confronto"
- Canzoni: "Goccia dopo goccia", "Lo stelliere".

L'incontro nelle scuole è di tipo partecipativo e si struttura in:

1- Presentazione dell'Associazione:

Attraverso una breve introduzione viene spiegato ai bambini di cosa si occupa **Il Sole Onlus** in Italia e nel mondo. Vengono inoltre spiegati i concetti di Sostegno A Distanza e di Cooperazione allo Sviluppo anche attraverso l'ascolto e la spiegazione della canzone "Goccia dopo goccia".

2- I diritti dell'infanzia:

Viene introdotta ai bambini la "convenzione sui diritti del fanciullo" con brevi cenni storici e alcuni esempi reali di diritti dell'infanzia accompagnandoli in una riflessione sull'importanza del rispetto dei tutti i diritti in tutti i luoghi della Terra.

3- La disegualianza fra i bambini dei diversi Paesi del Mondo:

Utilizzando il filmato creato da **Il Sole Onlus** "Bambini a confronto" si mostrano alla classe le differenze reali nelle vite di bambini che vivono nel Nord e nel Sud del mondo. Al

termine del filmato la classe, stimolata dalle immagini, viene guidata in una discussione sulla differenza nel rispetto dei diritti nelle diverse zone del mondo.

4- Come tutti possiamo contribuire a migliorare l'accesso ai diritti nel mondo:

Con l'ausilio audio della canzone "lo stelliere" si conclude l'incontro con un'ultima riflessione sul contributo che ognuno può dare al miglioramento delle condizioni di tutti i bambini del mondo.

Gli incontri de **Il Sole Onlus** sono tutti eventualmente modulabili secondo particolari esigenze delle classi coinvolte. La struttura interattiva degli incontri permette una partecipazione costante dei bambini all'incontro e di avere un riscontro reale e immediato sulla consapevolezza dell'argomento affrontato.

Per Saperne di più:

Il Sole Onlus

Via L.Leoni 20, 22100 Como

tel. 031 275065: fax 031 2757275

internet: www.ilsole.org

**COMO CARTOON 2007-2008
COMO E I SUOI GEMELLI, UNA STORIA MOLTO ANIMATA**



Il progetto nasce dall'esperienza delle attività didattiche promosse dal Settore Relazioni Internazionali del Comune di Como nelle scuole del territorio comunale nell'ambito dell'educazione ai temi della mondialità e dalla volontà di fornire uno strumento di riflessione concreta, attiva e creativa sulle tematiche del gemellaggio, della solidarietà internazionale, della pace e della fratellanza fra i popoli.

Il progetto è stato preceduto da un concorso per la realizzazione di storie sui gemellaggi della città di Como, rivolto alle classi IV e V delle scuole primarie e I delle scuole secondarie di primo grado, al quale è seguito un corso, svoltosi con gli alunni della classe vincitrice, sulle tecniche di realizzazione del cartone animato. Il cartone è stato realizzato da alcuni esperti sulla base della storia vincitrice e diffuso all'interno del territorio cittadino come strumento di promozione delle relazioni internazionali del Comune di Como.

ASSAGGI DI MONDO - LABORATORI 2008 E 2010

"Assaggi di mondo", nel settembre 2008 e nel maggio 2010 l'ufficio Relazioni Internazionali del Comune di Como, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato, ha organizzato il primo festival sui gemellaggi e sulla cooperazione internazionale, un fine settimana dedicato alla sensibilizzazione della popolazione comasca su questi importanti temi, attraverso stand di associazioni, concerti e laboratori per bambini:

- Laboratorio di fiabe, l'associazione Fata Morgana attraverso un vero e proprio mercato colorato dove ogni bambino ha la possibilità di trovare tutti gli elementi, gli animali, i personaggi e l'ambientazione delle storie e delle fiabe popolari presenti in tutti i paesi del mondo, porta i bambini a comporre con la fantasia, la propria personale storia.
- Narrazioni danzanti, l'associazione Luminanda attraverso i viaggi di una magica barchetta di carta, conduce i bambini alla scoperta di nuove terre e nuove culture, traghettati dalla narrazione di fiabe tradizionali di popoli e paesi lontani, imparando danze popolari di quei luoghi e di quelle culture.
- Il Gruppo teatro popolare accompagna la costruzione di gru' di origami, con la narrazione della leggenda delle mille gru di Sadako, insegnando ai bambini filastrocche e canzoncine dal mondo .
- L'Associazione italo-giapponese Miciscirube insegna l'arte degli origami, per realizzare varie forme e modelli presi dalla natura e dalle fiabe della tradizione giapponese e la costruzione di giochi tradizionali giapponesi.
- L'Associazione Amici del Ghana, insegna alcune danze tipiche africane, per avvicinare i bambini attraverso il mezzo della musica a culture lontane dalle nostre.
- Alcune associazioni sportive del territorio comasco effettuano dimostrazioni di diverse pratiche dal mondo: Thai chi, Chi'en, Judo, Kendo, avvicinando i bambini alle culture orientali tramite lo sport.

VIAGGIO DI PACE COMO - TOKAMACHI

In occasione del 30° anniversario di gemellaggio nel 2005 quattro comaschi hanno deciso di effettuare il *Viaggio di pace Como- Tokamachi*, percorrendo 24mila chilometri a bordo di due fuoristrada per consegnare in 15 città, tutte aderenti all'associazione "Città messaggere di pace" e "Sindaci per la pace" di 12 stati diversi, un messaggio di pace dalla città di Como scritto dal sindaco Stefano Bruni, accompagnato da alcuni piccoli messaggi scritti da bambini delle scuole primarie del territorio comasco, eccone alcuni esempi:

"So che sei un ragazzo come me e mi piacerebbe incontrarti. Noi siamo il futuro del mondo. Se impariamo a conoscerci e a rispettarci, forse, un giorno nel mondo costruiremo la pace".

*"Siano grosse o sian piccine,
sian lontane o sian vicine
sono amiche per la pelle
le città che son gemelle"*

L'iniziativa ricevette il patrocinio dal Ministero degli Affari Esteri.

...E PER I PIÙ GRANDI...

- Students Exchange, scambio culturale di giovani studenti fra Como e Tokamachi
- Borsa di Studio presso l'Università Internazionale d'Estate di Fulda
- Borsa di cooperazione in un paese in via di sviluppo

